



Margherita Cecchini



Un viaggio incredibile tra monoliti e megaliti lavici

Il territorio di Soriano nel Cimino, essendo di origine vulcanica, è ricco di massi lavici con forme abbastanza interessanti e curiose. Molti nascondono storie veramente fantastiche e straordinarie, che alimentano il nostro desiderio di conoscenza proprio per i segreti che nascondono. Per molto tempo sono stati celati da fitti boschi e alcuni quasi irraggiungibili.

In epoca romana la vetta del Monte Cimino era considerata una selva impenetrabile e spaventosa. Da quanto ci riferisce Tito Livio, il primo a riuscire ad attraversarla fu il console romano Quinto Fabio Rulliano con il suo esercito. Ma solo successivamente fu scoperta la grande Rupe Tremante o Sasso Naticarello (fig. 1) nei pressi della vetta. Gallo Varrone lo definì “*totius mundi portentum*”, mentre Plinio il Vecchio lo chiamò “*Naturae Miraculum*”. È un enorme masso trachitico fermatosi dall’indurimento della lava, di quasi 9 metri per 7 metri, alto più di 3 metri e con un volume di 100 m³.

Il suo peso si aggira intorno alle 250 tonnellate. Possono salire sopra circa 5 o 6 persone. Essendo rimasto in bilico su una sporgenza rocciosa, può essere fatto oscillare, comprese le persone sopra, con un semplice palo di legno usato come leva.



1. Sasso Naticarello, o Menicatore, in un’incisione del pittore sorianese Benedetto Panunzi del 10 novembre 1855

Oltre al Sasso del Beato Lupo, la Sedia del Papa, La Piramide etrusca, il Sasso della Civetta, il Sasso Mescolao, ne esistono molti altri, tutti con storie e interpretazioni diverse anche per la loro conformazioni e posizioni strategiche. Alcuni massi sono nelle zone limitrofe al paese, altri invece nelle zone di Corviano e Selva di Malano. Ma le più numerose e di diverse dimensioni



2. Pestarola della zona archeologica della Piana di San Valentino (foto di Andrea Zolla, Archeotuscia)

sono le cosiddette “pestarole”. Sono dei massi sparsi collocati su livelli differenti che formano due vasche: una superiore e una inferiore, di solito più piccola. Le collega un foro, mentre un altro più in basso immette all’esterno. Sono dislocate in tutto il comprensorio di Soriano nel Cimino e una rappresentativa è della piana di San Valentino (fig. 2). Venivano utilizzate in epoca etrusco-romana e poi nel medioevo e servivano per pigiare l’uva con i piedi e raccogliere il mosto per ottenere il vino.



3. Pestarola nella zona di Corviano

Addirittura ce ne sono molte concentrate nella zona di Roccalta. Una di esse è così grande che è chiamata “Cantina sociale” per la grande quantità di vino che vi si otteneva (fig. 3), tanto da far pensare a una vera e propria “industria”.

L’ara cubica (fig. 4) è invece un parallelepipedo tagliato su un masso di peperino dove veniva eseguita la pratica dell’aruspicina. Questa era un’arte divinatoria che consisteva nell’analisi delle viscere degli animali, soprattutto



4. Ara Cubica in bugnato presso la zona archeologica della Selva di Malano (pontepietra.flazio.com)

fegato e intestino da parte degli aruspici. Da ricordare anche i due monumentali “Sassi del Predicatore” (figg. 5 e 6), dove un sacerdote, un augure, attraverso il volo e i versi degli uccelli interpretava la volontà degli dei. Sono “scrigni” e “scaffali” che contengono presenze antiche, misteriose e avvincenti.

Costituiscono un insieme di sculture antiche disposte come una rete per un percorso in un mondo incantato, quasi fatato nel silenzio della natura.

Ci insegnano ancora a conoscere e a capire non solo le origini del territorio, ma a percepire i pensieri, le emozioni, le atmosfere, il modo di vivere dei nostri avi nei tempi assai remoti. Cerchiamo di non lasciarli nascosti,



5. Masso del Predicatore nella Selva di Malano (pontepietra.flazio.com)

questi tesori, ma di valutarli e di custodirli e proteggerli nel modo più consapevole e rispettoso possibile, affinché rimangano come calendari nel tempo e come testimoni tangibili. Un patrimonio d’arte rupestre culturale da tutelare e valorizzare per le prossime generazioni, affinché esse riescano a comprendere e a riflettere che tutto ciò che riguarda il passato è un legame artistico e antropico profondo e seducente. Un filo conduttore che dai tempi più atavici, come una proppagine umana, si evolve ed emerge nel tempo per insegnarci a vivere più preparati nel futuro.



Sasso del Predicatore nella Selva di Malano (pontepietra.flazio.com)

Il significato, la verità e la saggezza della storia sono racchiuse in una frase che ho letto e che mi ha molto colpito: *“Una modernità senza memoria non ha garanzia di sussistenza”*.

Vale perciò sicuramente la pena visitare questi luoghi unici. È un viaggio nel tempo, dove si respira un’aria particolare, misteriosa, magica e surreale. Uno spettacolo affascinante che ritempra il fisico e la mente.

Un territorio ricchissimo di vegetazione più varia tra i colori e i profumi dei fiori selvatici e il canto degli uccelli, ma soprattutto pieno di sapienza arcaica.

Un ambiente dove si coglie il rapporto tra uomo e natura che ci tiene uniti nel corso naturale della vita, ma che purtroppo le persone superficiali e indolenti non riescono e non vogliono percepire, inconsapevoli dell’immenso valore e della bellezza che abbiamo intorno a noi.

pandimigliofrancesca@gmail.com